

verve

IL LUSO DI CONOSCERE
& INTERNATIONAL MONTHLY REVIEW

Volume 2
Numero 17
novembre 2007
euro 8,90

PICCOLO MONDO ANTICO

Delicata e quasi utopica
la Bali del secolo scorso
che ha stregato l'Occidente

PARIGI DOUBLE FACE

L'estro cromatico del Murano Resort
La leggerezza di Le Cachemirien

SPICE STORY

Il Cinnamon Club a Westminster
molto più di un ristorante indiano

IL LIMITE NON È IL CIELO

Ispirati alla volta celeste
gli ultimi capolavori
di Audemars Piguet

GIGANTI A NEW YORK

I palloni gonfiati di Macy's
alla parata del Thanksgiving

GENTRY COUNTRYLIFE REVIEW

Ospite di Verve il primo numero
del nuovo periodico dedicato
a chi ama vivere all'ombra dei faggi



ENGLISH ABSTRACTS



99



110



132



146



152



156

testo di Massimo Jevotela, fotografie di Massimo Pacifico **90 IL LIMITE (NON) È IL CIELO**

I capolavori di Audemars Piguet testo di Alberto Uglieri, fotografie di Giovanni Tagli

99 GENTRY COUNTRYLIFE REVIEW 101 EDITORIALE

di Massimo Pacifico **102 INDISPENSABILI** Il colpevole è sempre il maggiordomo testo

di Jasmina Trifoni **104 TENTAZIONI** Il Grande Paese in mostra di Mariateresa Truncello

106 INCONTRI Giancarlo Fabbi testo di Giulio Monteverchia, fotografie di Alessio Porto **110**

MOLTO PIÙ DI UN MIGLIO VERDE Epsom Stakes, dal 1780 The Derby testo di

Francesco Buccheri, foto di Anne Conway **120 FAN CARRÉ** Da Hermès, l'accessorio delle

STBF testo di Mariateresa Truncello **124 DODICI SPORT DI...VERSI** Il field & country

nelle rime di Kipling a cura di Mariateresa Truncello, traduzione di Flavio Grassi **132 GIARDINI**

DI BRONZO Il laboratorio en plein air di Daniel Spoerri testo di Simona Angioni,

fotografie di M. Richard Stiller **140 MIRE AMBIZIOSE** Purdey, dal 1814 l'Old England

nel cuore di Mayfair testo di Daniela De Rosa, fotografie di Mollie Moore **146 CON UN**

DIVERSO SPIRITO Il cognac unico di Martell testo di Marco Trombetti, fotografie di

Giovanni Tagli **152 A PIEDI ASCIUTTI NEL PARCO** Wellies, gli stivali del duca

testo di Daniele Ruffa, fotografie di Alessandro Trovati **156 A BRIGLIA SCIOLTA** L'imprenditore

Giovanni Marchiorello prova la Range Rover Sport V8 testo raccolto da Marco

Trombetti, fotografie di Giovanni Tagli **164 CACCIATORE E GENTILUOMO** La caccia di

selezione di Luca Trabaldo Togna testo di Mariateresa Truncello, fotografie di Amber Slay

170 APOTEOSI MINIME La scuola italiana dei microintagli testo di Willy Gelmi,

fotografie dell'archivio di Walter Padovani **174 CAPI DA STATO MAGGIORE** Il rigore dello

stile nelle calzature e negli abiti della Stivaleria Savoia testo di Amedeo C. Cottano,

fotografie di Mollie Moore **180 ENGLISH ABSTRACTS** **188 VERBA MANENT**

La fotografia è un
modo di guardare
il mondo. È un
modo di vivere.
È un modo di
essere. È un modo
di sentire. È un modo
di pensare. È un modo
di amare. È un modo
di vivere.



Cacciatore & GENTILUOMO

Amore per la natura, senso di appartenenza al territorio e desiderio di sfida: sono i valori dell'imprenditore tessile Luca Trabaldo Togna. Che racconta a Verve la passione per la caccia di selezione

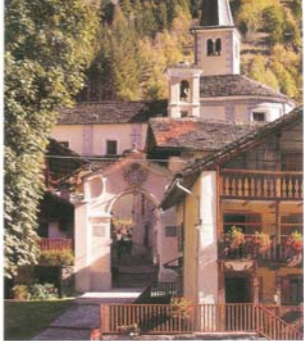
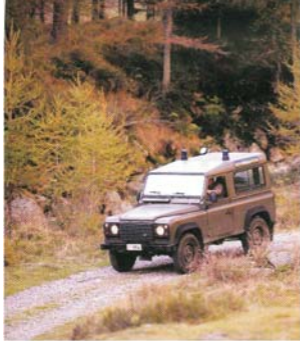
testo di Mariateresa Truncellito
fotografie di Amber Sky

Quando si dice che l'uomo è cacciatore, si possono intendere molte cose. Il desiderio di rincorrere tutto ciò che pesca in senso lato. La pulsione a riempire un canicco o a spazzare a qualsiasi essere che ha la sfortuna di capitare a tiro. Oppure la convinzione di esercitare un'arte antica, il tentativo di ritrarre, almeno per qualche ora, una natura primitiva, quando uomo e animale erano sostanzialmente pari nella lotta per la sopravvivenza. E il vincitore non sempre sorride. È così per Luca Trabaldo Togna, presidente e amministratore delegato dell'omonima azienda biellese di tessuti di alta qualità e della Santarini di Milano. «La natura ci è stata regalata perché ne fossimo i custodi: tocca all'uomo far sì che questo bene prezioso sia rispettato, curato e mantenuto. Il cacciatore è il custode per eccellenza. Perciò deve conoscere in profondità il territorio e i suoi valori».

Mantenimento e abbattimento: ma non c'è contraddizione? Per capire, Verve ha raggiunto Luca Trabaldo Togna nei servizi di Caccifero, in Alta Valenza. In questo scenario incontaminato, ci ha raccontato le emozioni di una giornata consacrata alla sua passione, la caccia di selezione. «È una caccia basata su un piano preordinato di abbattimento, messo a punto con i censimenti preannuali. Gli animali vengono contati, divisi per classi di sesso e di età, quindi si stabilisce la percentuale di ogni specie che può essere abbattuta, in genere il dieci per cento. Continua Trabaldo Togna:

«Nella riserva di Caccifero, per esempio, sono stati contati oltre 600 camosci: quindi nella stagione attuale possono essere abbattuti 60, con quote prevedibili di maschi, femmine e piccoli di un anno e mezzo».

Si apre l'apogeo, il cacciatore ha l'obbligo di applicare un cinghietto, con la data (la caccia si può praticare solo in periodi precisi, al massimo per due mesi, consecutivi o no, differenti a seconda delle zone) e la specie: serve ai guardiacaccia per tenere il conto dei capi. «A costo di rinunciare a un trofeo capital (ovvero di eccezionali dimensioni, nel gergo di cacciatore), il cacciatore deve dare la precedenza agli animali più vecchi, acciacciati o ammalati», precisa Trabaldo Togna. Con questo criterio, la caccia di selezione (riservata a cacciatori che hanno uno specifico permesso, conseguito dopo un corso di preparazione) mira a mantenere la densità della popolazione animale e a migliorare i caratteri della specie. Perciò il binocolo e il fango, cioè il carnoteriale con una potenza che va dai 20 ai 60 ingrandimenti, sono ferri del mestiere persino più importanti del fucile: «Con il fango, un animale a 300 metri diventa visibile come se fosse a un metro e mezzo». «Altrettanto indispensabile è il telemetro, che definisce la distanza dall'obbiettivo: in montagna l'ideale è sparare da non oltre 250 metri. Ciò consente un tiro erico, quello che dà una buona sicurezza di abbattere l'animale o di raggiungerlo in fretta se ferito». Per la stessa ragione, per sé ha scelto una carabina boscane, con un colpo solo



«Perché così sento fortemente la responsabilità di tirare il grilletto soltanto quando sono assolutamente certo del risultato».

Nel rispetto delle regole, com'è la caccia di Luca Trabaldo Tognà? «Per me l'ideale è trascorrere la notte in baita, e andare a caccia al mattino presto. È tutto finché comoda, ma ha un sapore antico». Anche la sua passione viene da molto lontano. «L'ho scoperta a sei anni, quando ho accompagnato mio padre nei boschi per la prima volta. In Piemonte la caccia è una tradizione di famiglia, anche se non tutti la raccolgono. Io stesso ho due fratelli e una sorella, ma ne sono l'unico erede». Si ricorda la prima volta che ha sparato? «Sì. Era un tiro facile, e centrò un fagiano. Avevo solo 12 anni, e non dovrei dirlo... Ma visto che ne ho 45 suonati, credo che il ramo ormai sia caduto in prescrizione! Mi sentii improv-

visamente cresciuto. È stata una pietra miliare della mia vita, come quando ho imparato ad andare in bicicletta, quando mi sono fatto la casa o quando è nata la mia prima figlia». Già, i figli: sono quattro, due femmine e due maschi tra i 19 e i nove anni, ma l'appuntamento con la carabina per loro è riservato. «Al piccolino, Pierre, brillano gli occhi quando parlo di caccia. Ma preferisco portarlo con me quando sarà più maturo, perché ne capisca in pieno il significato. Per ora, mi accontento di vedere le prodezze dei miei ragazzi durante le battute di pesca».

Luca Trabaldo Tognà ha una sorta di specializzazio-

Il mio grilletto
mi parlò solo
quando ho
cominciato a
cacciare.
Era quello
che mi ha
segnalato
il mio
padre, Antonio
e quello che
ho imparato
a usare
Trabaldo Tognà
Parla di passione
e di valori
della caccia



A man in outdoor gear, including a cap, jacket, and large backpack, is hiking through a grassy, mountainous landscape. He is looking towards the right of the frame. The background shows rugged, rocky terrain under bright, natural light.

Nella caccia al marabutto
non va sottovalutato
l'abbigliamento: i giacconi
sono a volte invernali,
con piume o le appesi
leggere, ma eguali,
per assicurare leaviglie
in percorsi difficili,
resistenti al vento
e una buona sistemazione
con interno di piume
stabile. La sostituzione
termica ideale del corpo
è importante per
la prevenzione del tiro.



Qui a Sinis, uno scorcio delle Alpi biellesi: qui sotto, un artigiano per l'abbigliamento della gamba, essenziale per superare le quote



Qui sopra, uno dei cani del grande scotto che accompagnò il fratello di Trabaldo Togni. Qui a Sinis, D'orsolano: con la cavalcata Incaudate... a destra, una baita del Biellese



ne. «Mio padre adorava la caccia al casoncio, e me l'ha trasmesso: ho praticato anche caccia alla piana, in pianura, ma l'ho abbandonata. La caccia di selezione all'ungolata, oltre a permettermi di trascorrere stupende giornate in montagna, ha dei valori che la rendono unica: perché mi capita spesso di tornare a casa senza aver preso niente, eppure ugualmente felice». Ci spieghi meglio. «La stagione la mia emozione più grande. È successo qualche anno fa, durante una serata serena in una riserva in alta Valle Strza, a caccia del cervo. In una radura al limite del bosco è apparsa un gruppo di sei o sette leonine con i piccoli. Dietro, un maschio spettacolare, meravigliosamente coricato, con un portamento regale. Lo punto subito. Osservandolo col casoncchio, mi rendo conto che avrà tre, quattro anni al massimo: nonostante la giovane età, aveva un'aura di tutto rispetto, che ne rivelava la natura di maschio dominante. Inaspettato: di fronte a quella forza e giovinezza, non sono riuscito a sparare. Rimpianto? «No. La tentazione era forte, il tiro facile. Ma sono contento che sia andata così perché è stato il momento in cui ho dimostrato a me stesso che i valori etici della caccia di selezione erano davvero

miei. Non ero in montagna semplicemente per cacciare, ma per rispettare la natura». In questa prospettiva, lo spazio diventa un dettaglio. «È così. Le emozioni di una giornata di caccia sono ricche, ed è difficile sceglierne una. Mi piace osservare l'attesa, c'è l'emozione della preparazione al tiro, quella dell'avvicinamento alle spoglie e il ringraziamento a Dio per il dono ricevuto: un riso per me impensabile, perché senza la caccia sarebbe arido». Per lo stesso motivo, Luca Trabaldo Togni non ama dimostrarci fuori della sua terra. «Io batto le alte valli biellesi, dove sono nato. Potrei andare all'estero, come fanno molti. Ma se la caccia non mi permette di parlare piemontese, stavo con gli amici, portavo con me un pezzo di torta e la bottiglia di birra, e poi raggiungere il rifugio dove stazionare e sentir raccontare le gesta della giornata, facendo finta di crederci... Beh, francamente non fa per me». Il suo sogno? «Riuscire a trasmettere il significato profondo del legame con le tradizioni e il territorio ai miei figli. Far capire loro quanto è bello poter dire invece che un bano: "Ho una casa in montagna", "Io appartengo alla montagna". Perché quando si sente questa appartenenza, è impossibile non rispettarla».



*Il panorama
di Casofon.
La circola di selezione
preappone una
profonda conoscenza
del territorio da parte
del ciclista, che,
oltre a partecipare
al cammino fantasia,
può contribuire
alla conservazione
del patrimonio naturale
della zona anche
attraverso attività
di manutenzione
e pulizia del sentieri*